

Inhaltsverzeichnis

Einleitung	11
Tabula gratulatoria	15
Abkürzungsverzeichnis	16
Siglenverzeichnis	17
Alfred ABLEITINGER	
Ein „Steirisches Wirtschaftsprogramm“ für Österreich aus 1925	21
Günther BERNHARD	
Rijeka, Bakar und das Schmuggelwesen in der frühen Neuzeit. Ein Beitrag zur Historischen Geographie Innerösterreichs und Kroatiens	38
Inge BILY	
<i>Hyruf spreche wir scheppin czu Medeburg eyn recht</i>	53
Giordano BRUNETTIN	
Alcune osservazioni su un trecentesco Formulario notarile del Patriarcato di Aquileia (ACG, Notai, b. 3)	70
Walter BRUNNER	
<i>Grammer – Cirke – Rudendorf.</i> Probleme der Ortsnamenerschließung in mittelalterlichen Urkunden der Steiermark	102
Paolo CAMMAROSANO	
I precetti regi e imperiali per i patriarchi di Aquileia, 792–1077: elezioni episcopali e allodialità del potere	114
Andrea CASTAGNETTI	
Una sentenza feudale del duca Enrico IV di Carinzia (Verona, 1123)	119
Giuseppe CUSCITO	
Nuovi dati sull'epigrafe di età voldericiana a S. Giovanni del Timavo	132

Christian DOMENIG Ludwig von Teck und der Niedergang der weltlichen Herrschaft des Patriarchats von Aquileia	150
Johann Konrad EBERLEIN Überlegungen zur inhaltlichen Bedeutung der Fresken in der Johanneskapelle bei Pürgg in der Steiermark	158
Dieter GEUENICH Personennamenregister zu frühmittelalterlichen Quellen	175
Elke HAMMER-LUZA „Unter dem welschen Himmel“. Erzherzog Johann in Friaul, Görz-Gradisca und Triest	181
Harald HEPPNER „Mittelalter“ in der Touristenhistoriographie ostmittel- und südosteuropäischer Länder	199
Ivan HLAVÁČEK Miszelle zur Rolle der Kanzleien bei der Kommunikation im Reich am Ende des 14. Jahrhunderts	205
Rudolf K. HÖFER Von der Filialkirche zur Pfarre – 150 Jahre Pfarre Kulm in der Ramsau	219
Günther JONTES Schreib- und Buchkultur im alten Tibet in der Wahrnehmung westlicher Reisender	234
Alois KERNBAUER Wissenschaft und Universität in ihrem Selbstverständnis in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts und die Wahrnehmung der mittelalterlichen „universitas“	251
Walter KOCH Kaiser Friedrich II. und seine Herrschaft. Zur Edition seiner Urkunden	263
Theo KÖLZER Die Urkunde Ludwigs des Frommen für San Zeno (BM ² 597)	278

Werner MALECZEK Wilhelm von Alife als Schreiber von Legaten- und Papsturkunden. Aus den Urkunden des Guido von S. Lorenzo in Lucina, Legat in Deutschland und Skandinavien 1265–1267	296
Andreas MEYER Essen und Trinken auf Kosten des Bischofs. Zu den Rechten eines Konversen im frühen 13. Jahrhundert	311
Darja MIHELIČ Die Piraner Notarspraxis im Lichte der erhaltenen Notariatsbücher	327
Giovanna NICOLAJ Il volgare nei documenti italiani medievali	339
Laura PANI La lettera collettiva d'indulgenza per i Battuti di Cividale della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine	348
Katja PIAZZA Udine, Archivio patriarcale: la diocesi di Aquileia "a parte Imperii". Note sugli arcidiaconi tra la seconda metà del XV e il XVII secolo. Caratteri ed evoluzione	362
Johann RAINER Zur Inquisition in der Diözese Aquileia	376
Annelies REDIK Friedrich der Schöne und die Steiermark	387
Josef RIEDMANN Beobachtungen zur diplomatischen Gestaltung von Urkunden König Konrads IV. in Italien (1251–1254)	401
Silio P.P. SCALFATI Mittelalterliche Fälschungen von Pisaner Urkunden	410
Rudolf SCHIEFFER Zum Urkundenwesen Papst Gregors VII.	426

Käthe SONNLEITNER Jugendliches Heldentum als Indikator für den Übergang von der mündlichen zur schriftlichen Geschichtstradition im 10. Jahrhundert	449
Johannes STEINER Über die und aus der Diplomreihe des Steiermärkischen Landesarchivs	462
Ulla STEINKLAUBER Ein unidentifiziertes Fundobjekt aus Graz	472
Winfried STELZER Zum Privileg Rudolfs von Habsburg für das Grazer Haus des Deutschen Ordens (1278) nebst anderen quellenkritischen Anmerkungen zum Schulwesen der Stadt Graz im späten Mittelalter	476
Peter ŠTIH Adel und Städte zwischen Nordadria und Pannonien im Mittelalter. Einige Beobachtungen, vorwiegend an slowenischen Beispielen	485
Wolfgang SUPPAN Steirische Zeugnisse zur Ballade vom „Schloß in Österreich“. Gesungene Geschichte(n) zwischen Epik und Historiographie, Mündlichkeit und Schriftlichkeit	500
Sergio TAVANO La basilica popponiana di Aquileia. Nuove acquisizioni e accertamenti	524
Herwig WOLFRAM D. Arnolf 32: Wortbruch II	530
Schriftenverzeichnis Reinhard Härtel	542
Die Autorinnen und Autoren	555

Udine, Archivio patriarcale: la diocesi di Aquileia “a parte Imperii”.

Note sugli arcidiaconi tra la seconda metà del XV e il XVII secolo. Caratteri ed evoluzione

Katja Piazza

Il presente contributo si propone di dare alcune note sulle caratteristiche ed i compiti degli arcidiaconi della diocesi di Aquileia “a parte Imperii”, i due terzi del territorio diocesano che erano inclusi nell’Impero. In questo studio non sono presi in considerazione i monasteri e le prepositure che avevano acquisito diritti arcidiaconali riguardo alle sole parrocchie in essi incorporate e che richiederebbero particolari approfondimenti. Ho preso in esame solo gli arcidiaconi intesi come parroci o pievani, scelti in rappresentanza del patriarca per essere preposti a gruppi di pievi che componevano i territori dei corrispondenti arcidiaconati. I ricercatori italiani hanno concentrato la loro attenzione su singoli arcidiaconati della parte veneta della diocesi aquileiese: Pio Paschini si è occupato degli arcidiaconi di Aquileia¹, Giacomo Nait dell’arcidiaconato della Carnia² e Pietro Da Ronco dell’arcidiaconato del Cadore³; mentre Flavia De Vitt ha delineato le caratteristiche dell’istituzione arcidiaconale in Friuli durante il Medioevo⁴; ma le caratteristiche e lo sviluppo degli arcidiaconati “a parte Imperii”, quelli relativi alla Carinzia, alla Carniola, alla Stiria e al Goriziano non sono stati oggetto di approfondimento.

Nel ricostruire il ruolo e le competenze degli arcidiaconi mi sono avvalsa principalmente di fonti normative come i decreti emanati dai patriarchi e dai loro vicari, le costituzioni sinodali e gli atti di nomina, ma anche degli atti della curia patriarcale posti in essere nella quotidiana attività di governo; tali documenti permettono infatti di definire la concreta ripartizione dei compiti tra centro e periferia. Per gli ultimi anni del ‘500 e il ‘600 queste fonti sono state integrate con gli epistolari e gli atti della serie Chiese “a parte Imperii” dell’Archivio patriarcale, che comprende la corrispondenza tra gli arcidiaconi e i patriarchi o i vicari patriarchali, ma anche visite, processi e altri atti.

La diocesi di Aquileia, tra il X e il XII secolo, a causa della sua ragguardevole estensione ed eterogeneità era stata suddivisa in comprensori territoriali detti arcidiaconati. Tale tipo di organizzazione era diffuso nelle diocesi dell’Europa centro-settentrionale, ma non a sud delle Alpi dove gran parte delle diocesi erano troppo piccole per averne bisogno. Il numero degli arcidiaconi nella diocesi di Aquileia è aumentato nel tempo:

1 Pio PASCHINI, Gli arcidiaconi di Aquileia. *Aquileia Nostra* 339 (1952) 45–54. – Abbreviazione: ACAU = Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.

2 Giacomo NAIT, L’arcidiaconato e la pieve arcidiaconale di S. Maria oltre But di Tolmezzo (Tolmezzo 1897).

3 Pietro DA RONCO, L’arcidiaconato e gli arcidiaconi del Cadore. Con note illustrative dell’antica storia ecclesiastica della regione (Venezia 1936).

4 Flavia DE VITT, Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale (Udine 1990) 1–31.

tra il XII ed il XIII secolo esistevano l'arcidiaconato del Friuli Inferiore o di Aquileia, l'arcidiaconato del Friuli Superiore, l'arcidiaconato della Carnia, l'arcidiaconato del Cadore⁵, l'arcidiaconato della Carinzia, l'arcidiaconato della Carniola e della Marca Sclavonica, l'arcidiaconato della Saunia⁶, a questi si aggiungeva il Capitolo di Cividale che, nel 1122, aveva ottenuto il diritto di placito sinodale⁷ sulle parrocchie in esso incorporate, tra le quali Tolmin. Alla metà del XIII secolo l'arcidiaconato della Carniola e della Marca Sclavonica fu diviso in due parti: l'arcidiaconato della Carniola Superiore e quello della Carniola Inferiore⁸. Alla fine del secolo XV fu aggiunto l'arcidiaconato di Ribnica⁹. Nel 1574 fu creato l'arcidiaconato di Gorizia, frutto di un accordo tra il patriarca e gli Asburgo, che avrebbero voluto fosse eretta una nuova diocesi¹⁰. Dall'arcidiaconato di Gorizia fu scorporato il piccolo arcidiaconato di S. Giovanni di Duino, composto solo da una parrocchia con le sue filiali; il primo parroco a portare il titolo di arcidiacono fu Carlo Delfino che lo conseguì il 21 aprile 1640¹¹.

Analogamente al Capitolo di Cividale anche altre istituzioni come le abbazie e le prepositure acquisirono dei diritti arcidiaconali verso le parrocchie in esse incorporate, ma non sempre i loro abati o prepositi venivano nominati arcidiaconi. Il preposito di Eberndorf era anche arcidiacono dello Jaunthal almeno fin dal 1469¹². L'abate di Stična fu nominato arcidiacono dal patriarca Francesco Barbaro nel 1593¹³, ma rinunciò alla carica nell'agosto del 1596, quello che era stato l'arcidiaconato di Stična entrò a far parte dell'arcidiaconato della Carniola Inferiore¹⁴. Nel 1691, a causa dei continui conflitti con il preposito di Novo Mesto (Rudolfswerth), che da decenni era anche arcidiacono della Carniola Inferiore, l'arcidiaconato di Stična fu ristabilito¹⁵. L'abate di Kostanjevica na Krki fu nominato arcidiacono dal patriarca per la prima volta il 27 maggio 1718¹⁶.

L'arcidiacono rappresentava il patriarca nel territorio di sua competenza, fungendo da punto riferimento per il clero e la popolazione del proprio distretto. Aveva il diritto di visitare le pievi e le parrocchie per controllarne lo stato materiale e morale¹⁷; poteva inoltre convocare una congregazione del clero detta sinodo arcidiaconale¹⁸, che era

5 *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae–Histria Dalmatia*, ed. Pietro SELLA–Giuseppe VALE (Città del Vaticano 1941) 28–37.

6 Giacomo MARCUZZI, *Sinodi Aquileiese. Ricerche e ricordi* (Udine 1910) 326–331.

7 MEA 557–559.

8 Jože MLINARIČ, *Kartuzija Bistra* (Ljubljana 2001) 471.

9 Josip GRUDEN, *Cerkvene razmere med Slovenci v petnajstem stoletju in ustanovitev ljubljanske škofije* (Ljubljana 1908) 77–78. Il pievano di Ribnica porta il titolo di arcidiacono almeno dal 1498. ACAU, *Acta Curiae*, 343, fol. 61^r: 26 marzo 1498.

10 Luigi TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750–1947* (Mariano del Friuli–Gorizia 2004) 26.

11 ACAU, *Acta Curiae*, 445, *Patriarchalium Primus*, fol. 10^v–11^r.

12 Hannes P. NASCHENWENG, Eberndorf, in: *Die ehemaligen Stifte der Augustiner-Chorherren in Österreich und Südtirol*, hg. von Floridus RÖHRIG (Klosterneuburg 2005) 101–148, qui 130.

13 Giuseppe TREBBI, Francesco Barbaro. Patrizio veneto e patriarca d'Aquileia (Udine 1984) 125.

14 ACAU, *Chiese a parte Imperii*, 701/1, fol. 49–52: l'abate Lorenz a Francesco Barbaro. Agosto 1596.

15 ACAU, *Chiese a parte Imperii*, 771, Germania 1667–94, fol. 76^v–80^r.

16 ACAU, *Collazioni di benefici*, *Collationum* 1718, fol. 43^v–44^v.

17 ACAU, *Acta Curiae*, 324/2, fol. 319^r–320^v: 20 settembre 1473.

18 GRUDEN, *Cerkvene Razmere* (vedi nota 9) 76.

uno strumento di vigilanza cui competeva anche la trasmissione delle disposizioni dei superiori. Disponeva di poteri giudiziari in prima istanza nelle cause civili, criminali e matrimoniali e le sue sentenze potevano essere appellate dinanzi al tribunale patriarcale. Svolgeva anche un'attività d'istruttoria e d'indagine riguardo alle cause discusse ad Udine: facendo accertamenti ed esaminando i testimoni con l'ausilio di un notaio¹⁹. In casi particolari era autorizzato a ricorrere alla tortura²⁰ e gli era riconosciuto il diritto di comminare la scomunica²¹. Nel caso in cui le cause fossero presentate in prima istanza ad Udine queste potevano essere rimesse all'arcidiacono in ragione della necessità di evitare spese e problemi dovuti alla distanza²². Qualora l'arcidiacono si trovasse di fronte a una decisione difficile o problematica doveva rimettere il caso alla curia patriarcale²³; alla quale comunque ricorreva per consigli e delucidazioni²⁴. Nei casi difficili era autorizzato a chiedere l'ausilio del braccio secolare per eseguire sentenze o mandati²⁵ e, nello svolgimento di particolari incarichi, era affiancato, su disposizione della curia patriarcale, da qualche sacerdote locale munito di adeguata preparazione²⁶. Presentava inoltre i giovani candidati al sacerdozio²⁷ e poteva essere incaricato di raccogliere informazioni su ordinandi che avessero bisogno di dispense²⁸, e, in merito al conferimento di benefici ecclesiastici poteva essere incaricato di esaminare i candidati che, qualora fossero da lui approvati, ne ricevevano da lui medesimo l'investitura²⁹. Non tutte le cause o le inchieste erano assegnate all'arcidiacono qualora vi fossero altri sacerdoti forniti di un'adeguata preparazione giuridica e di esperienza³⁰; in alcuni casi, l'arcidiacono disponeva di un vice che lo aiutava o lo sostituiva in caso di necessità³¹. Alla sua giurisdizione tendevano, però, a sottrarsi le pievi e le parrocchie incorporate nei monasteri, che potessero avere la prova di esserne esenti. La curia patriarcale esigeva infatti, che l'esenzione fosse provata con i documenti³² e, in mancanza di questi chiedeva la sottomissione³³. Le funzioni di stretta competenza del patriarca, come il conferire la cresima, il consacrare chiese, altari e cappelle, erano esercitate dai vicari *in*

19 ACAU, Acta Curiae, 332, fol. 191^r: 21 giugno 1485.

20 Ibidem.

21 ACAU, Acta Curiae, 329, fol. 70^v-71^r: 8 febbraio 1477.

22 Ibidem, fol. 230^v-231^r: 16 dicembre 1477.

23 ACAU, Acta Curiae, 332, fol. 191^r: 21 giugno 1485.

24 ACAU, Acta Curiae, 334, fol. 339^v-340^r: 2 novembre 1488.

25 ACAU, Acta Curiae, 329, fol. 195-196: 30 settembre 1477; ACAU, Acta Curiae, 331, fol. 423^r: 3 dicembre 1481.

26 ACAU, Acta Curiae, 330, fol. 460^v: 28 novembre 1480; ACAU, Acta Curiae, 343, fol. 105^r: 25 giugno 1498.

27 GRUDEN, Cerkvene Razmere (vedi nota 9) 76.

28 ACAU, Acta Curiae, 329, fol. 122^r: 29 maggio 1477.

29 ACAU, Collazioni di benefici, 1457, fol. 56^v-57^r: 20 gennaio 1473.

30 ACAU, Acta Curiae, 334, fol. 173^r: 12 maggio 1489.

31 ACAU, Acta Curiae, 331, fol. 642^r: 16 gennaio 1484.

32 ACAU, Acta Curiae, 330, fol. 417^r: 14 giugno 1480.

33 ACAU, Acta Curiae, 331, fol. 354^r: 11 aprile 1481.

pontificalibus, che compievano delle visite periodiche³⁴. Il patriarca nominava anche dei vicari *in pontificalibus* che erano deputati unicamente alla parte austriaca della diocesi aquileiese: durante la seconda metà del '400 erano stati scelti sempre i vescovi di Pedena, che, per essere titolari di una diocesi confinante molto piccola e povera, potevano assumersi ulteriori incarichi³⁵.

L'ufficio arcidiaconale era *ad nutum amovibile*, ossia il titolare poteva essere rimosso dalla carica ad arbitrio del patriarca; ad esso non era connesso alcun possesso di un determinato beneficio ecclesiastico e non prevedeva rendite. I sacerdoti scelti per ricoprire quest'incarico erano sempre provvisti di un'adeguata preparazione soprattutto in campo giuridico³⁶. Almeno fino alla fine del '400, la carica era conferita mediante l'elezione da parte del clero appartenente all'arcidiaconato³⁷; l'eletto era confermato poi dal patriarca. La conferma della nomina doveva essere notificata al clero a cura dell'arcidiacono stesso³⁸. Non mancano i casi di conferimento anche temporaneo: il patriarca di fronte ad un'improvvisa vacanza nomina un arcidiacono che deve esercitare l'ufficio solo per un determinato periodo. Con tale sistema era evitato un vuoto di potere in ambito locale e nel contempo si dava modo al clero di riunirsi per indicare la persona più adatta all'incarico definitivo. L'11 aprile 1484 dopo le dimissioni di Lenart Seidel, l'ufficio di arcidiacono della Carniola Superiore fu conferito per sei mesi a Volfang Gall³⁹, e nel maggio dell'anno successivo fu nominato Matej Operta⁴⁰. Similmente Jakob Auersperg, pievano di Šentrupert, il 30 marzo 1480 ottenne l'incarico di arcidiacono della Marca Scлавonica solo fino alla festa dei SS. Filippo e Giacomo⁴¹; il fatto che l'avesse esercitato fino al 1499, attesta che aveva ottenuto il gradimento del clero locale.

34 Giuseppe VALE, Itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Stiria e Carniola negli anni 1485–1487 (Città del Vaticano 1943) (1485, 1486 e 1487, Pietro Carli); ACAU, Visite pastorali, 778, 1488 *Visitationum liber*, fol. 21–30 (1492, Giacomo Valaresso); ACAU, Visite pastorali, 778, 1488 *Visitationum liber*, fol. 37^v–44^r (1494, Pietro Carli); ACAU, *Acta Curiae*, 343, fol. 109^v; Metod BENEĐIK, *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* (Celje 1991) 93 (1498–99, Sebastiano Nascimbeni); Franc KOMATAR, *Kranjski mestni Arhiv V*, in: *Jahresbericht des k. k. Kaiser-Franz-Joseph-Gymnasiums in Krainburg für das Schuljahr 1913/14* (Krainburg 1914) 18–19 (Gerolamo de Franceschi, 1502); ACAU, *Chiese a parte Imperii*, 711, fol. 7–8: lettera di Wilhelm von Auersperg, pro-prefetto del Capitanato della Carniola del 13 ottobre 1504 (Gerolamo de Franceschi, 1505); *Izvestja Muzejskega društva za Kranjsko* 6 (1896) 139 (Gerolamo de Franceschi, 1507); Josip LAVTIŽAR, *Cerkve in Zvonovi V Dekaniji Kranj* (Ljubljana 1901) 73 (Daniele de Rubeis, vescovo di Caorle 1517); Jože MLINARIČ, *Studeniski Dominikanski Samostan* (Celje 2005) 65 (Daniele de Rubeis, 1519); Giovanni Battista CORGNALI, *Posvečevanje in potrditev kapel v Sloveniji leta 1523*. *Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo* 17 (1936) 143–147 (Daniele de Rubeis, 1523).

35 *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448–1648*. Ein biographisches Lexikon, hg. von Erwin GATZ (Berlin 1996) 823.

36 Lilijana ZNIDARŠIČ GOLEC, *Duhovniki Kranjskega dela Ljubljanske škofije do Tridentinskega Koncila* (*Acta Ecclesiastica Sloveniae* 22, Ljubljana 2000) 267–268, 275, 284.

37 *Ibidem* 57.

38 ACAU, *Acta Curiae*, 332, fol. 190^v–191^r: l'arcidiacono Matej Operta è invitato a notificare la sua nomina, pena la revoca della stessa. 21 giugno 1485.

39 ACAU, *Acta Curiae*, 331, fol. 666^v–667^r.

40 ACAU, *Acta Curiae*, 332, fol. 190^v: il 21 giugno 1485 era in carica da un mese.

41 ACAU, *Acta Curiae*, 330 fol. 388^r.

Nel 1499, durante un periodo di sede vacante dell'arcidiaconato della Carinzia, è adottata una diversa soluzione: è nominato solo un commissario, che però non dispone dei pieni poteri. Dato che tale situazione creava disagi, il parroco di Egg, Johann Parfus, chiede e ottiene i poteri arcidiaconali limitatamente alla sua pieve e filiali, con il titolo di giudice o vicario foraneo⁴². Nonostante la nomina dell'arcidiacono in data 1° giugno 1500, la concessione sarà confermata il 15 dicembre 1500, per ragioni di opportunità⁴³. L'uso del termine "giudice" o "vicario foraneo" nella diocesi di Aquileia non è però limitato a questo caso, ma è attestato fin dalla fine del '400 in alternativa al termine arcidiacono⁴⁴. In questo periodo è documentato anche l'uso del termine ibrido "arcidiacono foraneo"⁴⁵.

La scelta era inerente al fatto che il sacerdote fosse titolare di un beneficio compreso nell'arcidiaconato vacante, ma potevano esservi anche delle eccezioni. Ad esempio, Georg Lebecher, pievano di Vuzenica, nell'arcidiaconato della Saunia, è nominato arcidiacono della Carinzia e, per permettergli di esercitare la carica con la dovuta tranquillità il 20 maggio 1478 è esentato, insieme alla sua pieve – filiali incluse – e ai suoi cappellani, dalla giurisdizione dell'arcidiacono della Saunia⁴⁶.

Le disposizioni più importanti concernenti l'ufficio arcidiaconale emanate nel '400 sono opera del vicario generale Angelo Fasolo che, in una lettera all'arcidiacono di Villacco del 7 settembre 1473, fa riferimento ad una costituzione per la riforma dell'ufficio arcidiaconale, prodotta mesi prima e tesa a limitare il potere degli arcidiaconi, i quali si ingerivano in cause che non erano di loro competenza⁴⁷. Da essa dovrebbe derivare la minuziosa indicazione delle competenze presente in due atti di nomina: quello di Jacob Sucher, parroco di S. Pancrazio a Stari Trg, ad arcidiacono della Saunia del 20 gennaio 1473⁴⁸ e quello di Jurij Dürrer, preposito della Fraterna della SS. Trinità a Rudolfswerth (Novo Mesto), ad arcidiacono della Carniola Inferiore dell'8 giugno 1475⁴⁹.

In questi due atti di nomina si articolano prima in diciassette punti le facoltà di cui l'arcidiacono dispone, cui seguono altri diciassette che indicano quelle di cui non può disporre. Tali facoltà nella maggior parte dei casi concernono la definizione dell'autorità dell'arcidiacono per quanto riguarda i casi di coscienza, i peccati dai quali è autorizzato a dare l'assoluzione. Da alcuni casi che rientrano tra quelli riservati al patriarca anche l'arcidiacono può concedere l'assoluzione, come per esempio ha facoltà di assolvere dall'incesto tra parenti di primo e secondo grado, purché il peccato non sia notorio e scandaloso, oppure può assolvere dal peccato di sortilegio, unicamente se non è connesso all'eresia. Per quanto riguarda le competenze in ambito giuridico, si stabilisce

42 ACAU, Acta Curiae, 346, fol. 212^v: 21 aprile 1499.

43 ACAU, Acta Curiae, 345, fol. 133^v.

44 ACAU, Acta Curiae, 323, fol. 109^v: mandato per la visita del 6 luglio 1498: [...] *ultra montes ubi habemus iudices foraneos aliter archidiaconos nominatos.*

45 ACAU, Acta Curiae, 324/1, fol. 312^v: 7 settembre 1473.

46 ACAU, Acta Curiae, 329, fol. 303.

47 ACAU, Acta Curiae, 324/1, fol. 312^v: 7 settembre 1473.

48 ACAU, Collazioni di benefici, 1457, fol. 17–19.

49 Ibidem, fol. 94^v–97^r.

che l'arcidiacono può giudicare nelle cause civili solo fino al valore di 25 ducati e può multare e punire i sacerdoti, ma non nel caso in cui il crimine commesso comporti la privazione del beneficio e degli ordini. Sono inoltre escluse alcune facoltà di competenza vescovile: l'arcidiacono non ha facoltà, infatti, di concedere il permesso di costruire nuove chiese o altari, come non può autorizzare sacerdoti di altre diocesi a celebrare le funzioni sacre, non può dare le dimissoriali a chi voglia farsi ordinare fuori diocesi e non può chiamare vescovi esterni per le consacrazioni e le ordinazioni. Innovando rispetto alla precedente tradizione della diocesi di Aquileia agli arcidiaconi è tolta la competenza nelle cause matrimoniali. Queste disposizioni, infatti, s'inseriscono in una più generale attività di riforma e riordino intrapresa dal vicario Angelo Fasolo volta a rafforzare l'autorità del patriarca e a restaurare la disciplina⁵⁰.

Non sappiamo fino a quando queste norme abbiano avuto applicazione, ma dagli atti di nomina degli ultimi anni del '400 questo minuzioso elenco di facoltà è scomparso e le competenze dell'arcidiacono appaiono di nuovo ampliate: è autorizzato sia ad assolvere dai casi riservati al patriarca, con esclusione solo dei casi particolarmente gravi e difficili, sia a giudicare nelle cause, come pure a dare esecuzione alle relative sentenze senza particolari restrizioni⁵¹.

I contrasti giurisdizionali tra la Repubblica di Venezia e l'Impero in conseguenza dell'esito della guerra della Lega di Cambrai (1508–1516)⁵², determinarono un cambiamento difficile per l'amministrazione della diocesi di Aquileia, come per l'attività pastorale del suo patriarca. Tra la parte veneta e quella austriaca cominciò a concretarsi un distacco, reso poi più drammatico dal diffondersi del protestantesimo, in particolare nei territori asburgici. Il fatto che la Repubblica di Venezia controllasse le nomine dei patriarchi, che ormai erano solo patrizi veneziani, a dispetto del diritto di giuspatronato rivendicato dagli Asburgo, aumentava le diffidenze di questi ultimi e finì coll'indebolire il controllo della curia patriarcale sulla parte austriaca della diocesi. Pertanto furono emanate delle norme per porre un rimedio alla situazione.

Nelle Costituzioni per la riforma della vita del clero emesse dal patriarca Marino Grimani nel 1524 agli arcidiaconi *qui ultra montes resident* è imposto il dovere della visita annuale del proprio arcidiaconato e quello della riunione, sempre annuale, della congregazione del clero. Tramite questi strumenti gli arcidiaconi avrebbero raccolto i dati necessari per la relazione sullo stato del distretto di propria competenza, che ogni anno dovevano presentare personalmente al patriarca o al suo vicario⁵³. Non sappiamo se e in che misura queste costituzioni abbiano avuto applicazione, perché gli atti della curia patriarcale degli anni tra il 1507 e il 1545 sono andati persi, ma da quanto si è appurato finora non devono aver inciso in maniera significativa, come del resto il sostegno dato dalle stesse autorità asburgiche all'azione degli arcidiaconi, in quanto la

50 VALE, Itinerario (vedi nota 34) 47–55.

51 ACAU, Acta Curiae, 346, fol. 212: nomina di Mihael Sterleker, arcidiacono della Marca Sclavonica. 1° maggio 1499.

52 Pio PASCHINI, Storia del Friuli (Tavagnacco 41990) 786–787.

53 ACU, Bini, Miscellanea, vol. 15, fol. 163–177.

disciplina e i costumi del clero continuarono ad essere scadenti e le dottrine protestanti si diffondevano⁵⁴.

Tali doveri sono ribaditi nelle costituzioni del 6 luglio 1557⁵⁵, emesse dal vicario Jacopo Maracco; l'ingiunzione è inserita dopo la data in tutti gli atti nomina degli arcidiaconi⁵⁶. Significativamente per gli arcidiaconi della parte veneta della diocesi non è prevista una scadenza fissa per la relazione al patriarca: sono soltanto esortati a farla con molta frequenza.

Nel 1563 si era chiuso il Concilio di Trento che, in ambito amministrativo ecclesiale, aveva regolato tra l'altro, le competenze degli arcidiaconi, allo scopo di limitarne l'autonomia e di rafforzare l'autorità vescovile. In base ai canoni tridentini le visite arcidiaconali possono essere effettuate solo con il consenso del vescovo, al quale deve essere presentata entro un mese la relazione di visita corredata di tutti gli atti⁵⁷. Le cause matrimoniali e criminali sono sottratte al giudizio dell'arcidiacono per diventare competenza esclusiva del vescovo⁵⁸, come i processi contro i sacerdoti concubinari⁵⁹. Il potere di scomunica è riservato al solo vescovo⁶⁰.

Per la concreta applicazione dei canoni tridentini nella diocesi di Aquileia è fondamentale l'opera del patriarca Francesco Barbaro, il quale è anche l'ultimo a compiere, tra il 1593 ed il 1594, una visita nella parte austriaca della diocesi e ad incidere in maniera significativa sulla sua vita religiosa. La visita fu possibile solo in virtù del fatto che il Barbaro era stato nominato visitatore apostolico da papa Clemente VIII e del comune intento della Santa Sede, del patriarca e degli Asburgo di procedere alla restaurazione cattolica in quelle terre⁶¹.

L'intesa tra gli Asburgo e il patriarca raggiunse l'apice nei primi anni di governo effettivo dell'arciduca Ferdinando, che inaugurò un periodo di forte impegno per la restaurazione cattolica nell'Austria inferiore. Nel 1599 Ferdinando istituì le Commissioni per la riforma della religione che avevano il compito di percorrere il paese, accompagnate da una scorta militare, per verificare l'allontanamento dei predicatori protestanti e ricondurre le popolazioni alla fede cattolica, dando loro la scelta tra la conversione e l'esilio. Gli arcidiaconi della Carinzia, Andreas Tandler, della Carniola Superiore, Sebastian Trebuchan, e della Carniola Inferiore, Johann Friedrich Clemens, accompagnarono le Commissioni quando attraversarono i territori di loro competenza⁶².

Sul piano dell'organizzazione ecclesiastica Francesco Barbaro aveva introdotto nella parte veneta della diocesi i vicariati foranei, sul modello di quelli istituiti nella diocesi di

54 ZNIDARŠIČ GOLEC, *Duhovniki* (vedi nota 36) 215–216.

55 ACAU, *Nuovi Manoscritti*, 721, *Constitutionum 1557 usque 1594*, fol. 2^r.

56 La nomina di Georg Graff, arcidiacono della Carniola Superiore ed Inferiore, del 27 agosto 1557 è la più antica che si conservi con tale aggiunta: ACAU, *Collazioni di benefici*, 1459, *Liber Collationum primus*, fol. 28–29^r.

57 Sessione XXIV, III, De ref.

58 Sessione XXIV, XX, De ref.

59 Sessione XXV, XIV, De ref.

60 Sessione XXV, III, De ref.

61 TREBBI, *Francesco Barbaro* (vedi nota 13) 103–108.

62 *Ibidem* 158–160.

Milano da Carlo Borromeo, che si affiancheranno agli arcidiaconati del Cadore e della Carnia e ai vicariati abbaziali di Moggio, Rosazzo e Sesto. I vicari foranei avevano delle competenze assimilabili a quelle degli arcidiaconi: esercitavano la sorveglianza sul clero del loro distretto tramite le congregazioni dei casi di coscienza e le visite alle chiese, si occupavano dell'esecuzione delle disposizioni emanate durante le viste pastorali e i sinodi⁶³, ma, a differenza degli arcidiaconi, non disponevano di poteri giurisdizionali nei confronti del clero e non potevano giudicare in nessun caso nelle cause matrimoniali.

Per gli arcidiaconi della parte austriaca della diocesi il patriarca aveva emanato una normativa specifica il 9 settembre 1601, in occasione della nomina di Sebastian Trebuchan ad arcidiacono della Carniola Superiore. In essa è confermato l'obbligo della visita arcidiaconale annuale, per la cui attuazione sono date le necessarie direttive al fine che risultino fruttuose sul piano morale e religioso. In applicazione di quanto previsto dai canoni tridentini, la relazione di visita, corredata dai documenti, deve essere presentata dall'arcidiacono entro un mese al patriarca, senza la cui autorizzazione i decreti stabiliti non possono essere promulgati. Gli arcidiaconi in visita devono processare i sacerdoti concubinari ed eretici, ma le sentenze devono essere emesse dal patriarca, al quale devono essere inviate immediatamente le copie dei processi. Devono verificare inoltre, se gli ordini dati nella visita precedente siano stati eseguiti e devono far attenzione a non ingerirsi nelle altrui giurisdizioni, per non creare conflitti. Sono impartite anche sommarie direttive per la quotidiana trattazione delle cause civili e criminali; per queste ultime in particolare si raccomanda che ne siano spediti gli atti al patriarca cui compete dare indicazioni sulla sentenza. Nel caso in cui gli arcidiaconi siano costretti a infliggere interdetti, o altre gravi censure ecclesiastiche, senza attendere il mandato patriarcale, sono tenuti a procedere con la massima prudenza e circospezione. Hanno inoltre il compito di intrattenere un'assidua corrispondenza con la sede patriarcale, alla quale devono comunicare tutto ciò che succede nel loro arcidiaconato, sia di negativo che di positivo⁶⁴. Queste disposizioni sono consegnate ad ogni nuovo arcidiacono insieme all'atto di nomina nel quale gli si ingiungono gli obblighi del suo mandato⁶⁵, fanno eccezione, fino alla fine dell'episcopato di Francesco Barbaro, solo gli arcidiaconi di Gorizia. Le nomine di questi ultimi contengono, infatti, una serie di prescrizioni che nelle altre non sono presenti delle quali le principali sono: l'arcidiacono, sebbene titolare del giudizio in prima istanza in tutte le cause spettanti al tribunale patriarcale, non deve impedire l'eventuale ricorso a questo ultimo anche in primo grado; la visita è riservata al patriarca, salvo espresso ordine di quest'ultimo; ogni due anni l'arcidiacono deve relazionare al patriarca sulla situazione delle chiese e della popolazione del suo arcidiaconato. Sono indicate le località sottratte alla giurisdizione dell'arcidiacono ed è

63 *Ibidem* 274–279.

64 ACAU, Collazioni di benefici, 1464, 1601–1602 *Collationum*, fol. 7–9.

65 *Ibidem*, fol. 5–7: nomina di Sebastian Trebuchan, arcidiacono della Carniola Superiore. 9 settembre 1601; ACAU, Collazioni di benefici, 1464, *Collationum quartus*, fol. 30: nomina di Emerico Molitor, abate di Arnoldstein, ad arcidiacono della Carinzia. 17 gennaio 1603; ACAU, Collazioni di benefici, 1464, 1603–1604 *Collationum Sextus*, fol. 46–47: nomina di Anton Stromayr von Eberau, canonico di Bratislava, ad arcidiacono della Carinzia. 9 marzo 1604.

persino specificato che l'approvazione dei predicatori, le cause in materia di benefici e le collazioni dei benefici spettano al patriarca. E' altresì precisato che, nelle cause criminali, l'arcidiacono deve spedire gli atti al patriarca per avere indicazioni sulla sentenza, nei casi in cui la pena prevista è la privazione del beneficio⁶⁶. La vicinanza geografica tra Udine e Gorizia, che rendeva possibile un maggiore controllo, aveva indotto la curia patriarcale a formulare prescrizioni più precise e vincolanti per gli arcidiaconi del Goriziano.

A fronte di tale disposizione tuttavia le copie delle relazioni delle visite arcidiaconali, corredate dai documenti, se mai sono state inviate, non si sono conservate. Se si esclude, infatti, una relazione quinquennale dell'arcidiacono di Ribnica del 1638⁶⁷, la prima relazione di visita arcidiaconale dopo il 1601 è del 1659 e riguarda la Carinzia⁶⁸. In compenso vi è una corrispondenza abbastanza regolare tra la curia patriarcale e i vari arcidiaconi, nella quale sono riportate diverse notizie riguardanti il clero e le parrocchie.

Nel 1602 il Barbaro tenne a Gorizia per la parte austriaca della sua diocesi la Sinodo, le cui costituzioni sono la raccolta organica di tutta una serie di disposizioni emesse negli anni precedenti e miranti alla riforma disciplinare e morale del clero⁶⁹. In esse vi è un capitolo specifico relativo all'ufficio arcidiaconale, che ricalca con poche modifiche quello concernente i vicari foranei contenuto nei decreti del Concilio Provinciale del 1596⁷⁰. Pertanto anche agli arcidiaconi è esteso l'obbligo di convocare mensilmente le congregazioni dei casi di coscienza e di controllare la gestione economica delle chiese da parte dei camerari laici. La principale aggiunta rispetto al decreto concernente i vicari foranei è il divieto di dare la patente ai sacerdoti per le confessioni o per la cura d'anime⁷¹.

In nessuna delle disposizioni introdotte da Francesco Barbaro sono accolte le limitazioni introdotte dal Concilio di Trento riguardo ai poteri giurisdizionali degli arcidiaconi "a parte Imperii" in materia matrimoniale e la Sinodo di Gorizia conferma loro anche la competenza a giudicare il clero concubinario⁷². Non sembra infatti attuabile una limitazione di questi poteri arcidiaconali nelle terre dell'Impero, poiché ben difficilmente le autorità asburgiche ne avrebbero accettato l'accentramento nelle mani del patriarca e l'ampiezza del territorio con le diversità linguistiche e culturali è sicuramente ragione plausibile per questa scelta. Gli arcidiaconi pertanto erano considerati

66 ACAU, Collazioni di benefici, 1464, 1601–1602 Collacionum, fol. 43–45^r: nomina di Pietro Ragno, arcidiacono di Gorizia. 21 gennaio 1602; ACAU, Collazioni di benefici, 1466, 1610–1611, fol. 36^r–39^r: nomina di Luca Del Mestri, arcidiacono di Gorizia. 14 aprile 1611.

67 ACAU, Chiese a parte Imperii, 753/5.

68 ACAU, Chiese a parte Imperii, 752/3.

69 TREBBI, Francesco Barbaro (vedi nota 13) 161.

70 Concilium prouinciale Aquileiense primum. Celebratum anno Domini 1596 (Udine 1598), De vicariis foraneis, fol. 54–56.

71 Decreta promulgata ab ill.mo & reuerend.mo domino d. Francisco Barbaro patriarcha Aquileiae ... in dioecesana Synodo Goritiae habita nationis Germanicae, & Sclauonicae Dioecesis Aquileiensis anno Domini MDCII die XXV Iunij (Udine 1602), cap. XXVII, De Archidiaconorum Patriarchalium Officio.

72 Ibidem cap. XIII, De vita et honestate clericorum 48–49.

dei vicari episcopali che facevano le veci del patriarca nel territorio loro affidato, come il vicario generale le faceva per l'intera diocesi e al pari di lui giudicavano nelle cause, civili, criminali e matrimoniali⁷³.

Il tribunale patriarcale fino al 1628 si occupa di poche cause riguardanti la diocesi “a parte Imperii”, sia in primo che in secondo grado; di solito si tratta di processi che riguardano gli arcidiaconi più vicini: quello di Gorizia e quello di Villacco. I processi contro il clero concubinario sono talvolta sollecitati al patriarca dalle stesse autorità asburgiche, come nel caso dei processi formati da Krištof Plankel, arcidiacono della Carniola Superiore, contro Baltazar Tavčar, pievano di Laško e arcidiacono della Saunia, e Caspar Trauniker, pievano di Vuzenica, nel 1624 e di quello contro Paul Jugoviz, cappellano di Kamnik, nel 1627⁷⁴.

Una svolta radicale nella relazione tra gli arcidiaconi e il patriarca è datata al 12 febbraio 1628: fu emesso a Graz un decreto imperiale che proibiva ai sudditi imperiali di riconoscere come legittimo il patriarca di Aquileia sotto pena della privazione dei benefici per gli ecclesiastici e pena la vita e la confisca dei beni per i laici. Da questo momento per gli arcidiaconi e i parroci diventava rischioso emettere degli atti che implicassero il riconoscimento del patriarca di Aquileia quale loro Ordinario. Tale decisione arrivava in conseguenza di tensioni che si protraevano da lungo tempo, dovute al controllo della Repubblica di Venezia sulla nomina dei patriarchi. L'adozione del sistema della coadiutoria *cum jure successionis*, in virtù del quale il patriarca sceglieva il proprio successore associandolo a sé nell'esercizio della carica, faceva sì che la sede aquileiese non fosse mai vacante e l'influenza degli Asburgo nella scelta dei patriarchi fosse nulla. Da parte austriaca si temeva l'espansionismo veneziano e per tale ragione si sosteneva l'erezione di un nuovo vescovato per i territori “a parte Imperii” della diocesi. Ipotesi avversata da Venezia⁷⁵.

I patriarchi pertanto delegavano le funzioni *in pontificalibus* di volta in volta ad altri vescovi dell'Impero, mentre agli arcidiaconi erano conferite quelle facoltà che il patriarca poteva loro delegare: il permesso per assolvere dai casi riservati al vescovo, la benedizione di indumenti e suppellettili sacre, nei casi in cui non doveva essere impiegato il crisma⁷⁶, la riconciliazione di chiese e cimiteri⁷⁷. Queste nuove disposizioni causano un ulteriore indebolimento della giurisdizione spirituale del patriarca. L'imperatore chiede la conferma dei sacerdoti nei benefici di cui ha il giuspatronato direttamente alla Santa Sede, e non sempre i nominati presentano le bolle al patriarca per l'esecuzione⁷⁸. Alcuni sacerdoti provenienti dalle terre austriache sono ancora ordinati ad Udine, ma

73 Il nunzio Sebastiano Antonio Tanara in una sentenza del 28 gennaio 1696, confermando la legittimità dei poteri giurisdizionali in materia matrimoniale dell'arcidiacono della Carniola Superiore, sottolineava che l'arcidiacono *supplet vices Ordinarii per Districtum Superioris Carniolae*. ACAU, Chiese a parte Imperii, 709/2, fol. 63/3°.

74 ACAU, Chiese a parte Imperii, 753/3, fol. 8–33.

75 PASCHINI, Storia (vedi nota 52) 843–846.

76 ACAU, Chiese a parte Imperii, 713/2, fol. 87.

77 ACAU, Acta Curiae, Patriarchalium 3, 1649, fol. 33v: 18 novembre 1649.

78 ACAU, Chiese a parte Imperii, 713/2, fol. 162°.

la maggior parte richiede le lettere dimissoriali e si fa ordinare da altri vescovi⁷⁹. I sacerdoti sono tenuti a sostenere l'esame per l'abilitazione alla cura d'anime ad Udine, ma ai tempi del patriarca Giovanni Delfino anche agli arcidiaconi è conferito il diritto di abilitare i cooperatori⁸⁰. C'è anche chi, come Giovanni Giacomo de Argento, parroco di Ribnica, esercita i poteri arcidiaconali senza essere stato scelto dal patriarca⁸¹. Gli arcidiaconi per timore delle autorità statali talvolta diradano la corrispondenza con la curia patriarcale, e comunque la mantengono con molta discrezione⁸². Al patriarca non rimane che ricorrere costantemente alla nunziatura apostolica di Vienna per governare questa parte della diocesi aquileiese.

Il patriarca poteva esercitare ancora un certo controllo sulla nomina degli arcidiaconi, perché la scelta spettava teoricamente a lui solo, non essendovi più traccia nemmeno dell'elezione da parte del clero. In realtà ora doveva tenere in considerazione il fatto che la sola nomina patriarcale metteva una seria ipoteca sull'autorità dell'arcidiacono, che aveva difficoltà a vedere eseguiti i suoi ordini e rischiava anzi di essere ostacolato dalle autorità asburgiche. Il riconoscimento da parte loro significava per gli arcidiaconi avere aiuto e protezione nello svolgimento del proprio ufficio e per tale motivo la nomina da parte della nunziatura, l'unica riconosciuta dallo stato asburgico, divenne loro indispensabile. Unica eccezione era quella dell'arcidiacono di Villacco, al quale, avendo sede in un territorio appartenente ai domini temporali vescovo di Bamberg, era sufficiente la patente di nomina patriarcale⁸³. Gli ecclesiastici scelti come arcidiaconi erano, come in passato, forniti di una buona preparazione, talvolta di origine nobile e, soprattutto dovevano essere ben visti dalle autorità statali. In molti casi si trattava di titolari di benefici di giuspatronato imperiale. Gli arcidiaconi erano così inseriti contemporaneamente nell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Aquileia e nell'organizzazione statale asburgica. Il patriarca conservava un certo controllo su questa parte di diocesi ed era informato di quello che vi accadeva e gli Asburgo, da parte loro, si assicuravano un clero fedele che fosse strumento di controllo e di repressione in ambito religioso.

Il ruolo che i nunzi apostolici a Vienna acquisirono nella nomina degli arcidiaconi, poteva in alcuni casi far sì che potessero incidere anche sulla scelta della persona. Il nunzio doveva tener conto del volere del patriarca, ma non poteva ignorare quello della Corte di Vienna e le esigenze del governo spirituale. Il nunzio Francesco Buonvisi, per esempio, riuscì ad impedire a Giorgio Maria Trivulzio, vescovo di Azoto e arcivescovo ausiliare di Esztergom, candidato proposto dall'imperatrice vedova Eleonora di Gonzaga-Nevers e dall'ambasciatore veneto a Vienna Domenico Contarini e sostenuto con convinzione dal patriarca Giovanni Delfino, di diventare arcidiacono della Saunia⁸⁴,

79 ACAU, Chiese a parte Imperii, 757, fol. 177–178: 8 febbraio–1° marzo 1659.

80 ACAU, Chiese a parte Imperii, 771, 1663–1667 Germania, fol. 20^v–21^r: atto del 28 maggio 1664; Ibidem, fol. 31: atto del 5 maggio 1665.

81 ACAU, Chiese a parte imperii, 755, fol. 133^v.

82 ACU, Bini, Documenta historica, vol. XXVII, doc. 11, fol. 3^r.

83 Ibidem.

84 ACAU, Chiese a parte Imperii, 713/2, fol. 162–163: 25 aprile 1682.

dopo la morte di Bernardo Maurišč, avvenuta il 25 marzo 1682⁸⁵. Il nunzio aveva ottimi motivi per opporsi: il Trivulzio mancava, infatti, della competenza linguistica: conosceva poco il tedesco e per niente lo sloveno, ed era scarsa la sua esperienza giuridica. La padronanza delle due lingue, infatti, era indispensabile non solo per l'esercizio della cura d'anime, ma anche per giudicare nelle cause matrimoniali e in quelle in materia di decime, per esercitare la vigilanza sulla diffusione di opinioni eretiche o sovversive, e per raccogliere le informazioni da riferire alla nunziatura su richiesta di qualche Sacra Congregazione romana. L'esperienza giuridica era necessaria per giudicare correttamente nei processi che ricadevano nel suo ambito di competenze⁸⁶. Inoltre il patriarca e il nunzio già da qualche tempo avevano promesso la nomina a Giacomo Crisai, pievano di Vuzenica e dal 25 febbraio 1678 vice arcidiacono⁸⁷, e il nunzio non voleva mancare alla parola data. L'avversione del nunzio era condivisa dai ministri e dai funzionari della Corte asburgica e, in particolare, dal gran cancelliere aulico Johann Paul Hoher⁸⁸, che la consideravano probabilmente pericolosa sotto il profilo del mantenimento della disciplina religiosa. Alla fine il nunzio riuscì a far nominare Andreas Graff⁸⁹, il pievano di Celje, che proveniva dalla diocesi di Salisburgo ed aveva i requisiti giusti⁹⁰.

Dal punto di vista pratico la forma usata nel redigere gli atti nomina si perfeziona nel tempo. Da una fase iniziale in cui vi era un atto di nomina da parte del patriarca e un altro atto di nomina ben distinto del nunzio, si passa un meccanismo che prevede una patente del patriarca trasmessa alla nunziatura di Vienna dove è subito copiata, sostituendo solo il nome del patriarca con quello del nunzio⁹¹.

Nelle nomine degli arcidiaconi della Saunia si può ricostruire i passaggi attraverso i quali si forma questo sistema. Il primo arcidiacono dopo l'editto del 12 febbraio 1628 è Adam Schmuck, parroco di Nova Cerkev, nominato dal patriarca Marco Gradenigo l'11 aprile 1644⁹². Fornito della sola patente di nomina patriarcale lo Schmuck non riusciva fronteggiare efficacemente problemi gravi quali il clero concubinario e la diffusione dell'eresia, per combattere la quale aveva anche ottenuto dalla Congregazione

85 Henriette PETERS, Passau, Wien und Aquileia. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte von Wien und Niederösterreich im 17. Jahrhundert (Wien 1976) 12.

86 ACAU, Chiesa a parte Imperii, 713/2, fol. 189–190: Giovanni Delfino a Francesco Buonvisi. 19 luglio 1682.

87 ACAU, Chiesa a parte Imperii, 771, Germania 1667–94, fol. 56^v–57^r.

88 ACAU, Chiesa a parte Imperii, 713/2, fol. 234–235: Francesco Buonvisi a Giovanni Delfino. 23 maggio 1683.

89 ACAU, Chiesa a parte Imperii, 771, 1667–94 Germania, fol. 64–65r: Il Graff fu dapprima nominato vice arcidiacono perché il patriarca non aveva perso la speranza che la nomina del Trivulzio fosse ratificata. ACAU, Chiesa a parte Imperii, 713/2, fol. 234–251.

90 Ibidem, fol. 240–241: Il nunzio fece in modo che Andreas Graff fosse raccomandato da Giovanni Battista Crisai, arcidiacono di Gorizia, che inoltrò al patriarca una lettera del Graff in cui quest'ultimo si candidava per la carica; ACAU, Chiesa a parte Imperii, 713/2, fol. 226–229; PETERS, Passau (vedi nota 85) 139–240.

91 ACAU, Chiesa a parte Imperii, 713/2, fol. 183.

92 ACAU, Collazioni di benefici, 1470, 1644, fol. 23–24^r.

del Sant'Uffizio, tramite la curia patriarcale, l'autorizzazione ad assolvere gli eretici⁹³, perché il mancato sostegno delle autorità asburgiche comportava una scarsa osservanza dei suoi ordini per cui doveva continuamente chiedere aiuto al nunzio⁹⁴. Durante la Quaresima del 1650 s'incontrò a Vienna con l'imperatore, presenti anche il nunzio apostolico Camillo Melzi e l'ambasciatore veneto, per concordare un sistema che gli avrebbe permesso di esercitare l'ufficio senza problemi⁹⁵. Il risultato dell'incontro fu la nuova nomina di Schmuck ad arcidiacono questa volta da parte del nunzio, il 6 luglio 1650⁹⁶. A questa seguì il mandato del governo dell'Austria Interna al capitano di Celje, conte von Schrattenbach, affinché questi garantisse il pacifico esercizio della carica e l'ubbidienza allo Schmuck⁹⁷.

Nel 1659 si pose il problema di sostituire lo Schmuck divenuto ormai anziano e inaffidabile anche per le autorità asburgiche. Al patriarca viene suggerita la nomina di Bernardo Maurišič, pievano di Celje, da parte di frate Domenico Moškon, priore del convento domenicano di Novi Klošter⁹⁸, e del capitano di Celje, Johann Balthasar von Schrattenbach⁹⁹. Il sistema suggerito dal capitano e dal Maurišič per la patente di nomina prevede che questa sia inviata al nunzio apostolico per essere "coperta" da una d'identico contenuto fatta da quest'ultimo: *aciò poterse con una patente eseguire li comandi di V. S. Illustrissima et con l'altra esser tuto sotto l'imperio del prencipe seculare et apertamente ricorrer per la confirmatione che necessaria è dalla temporalità come anco in eveniente difficoltà chiamar la tutela et protetione di quella*¹⁰⁰. Il patriarca è molto dubbioso al riguardo, perché ritiene che questo sistema di fatto annienti l'autorità patriarcale e preferirebbe di gran lunga che ci fosse solo la sua patente, accompagnata da qualche lettera del nunzio che la *fortifichi*¹⁰¹. Infatti, alla fine scelse di nominare Georg Crisai, pievano di Vuzenica¹⁰², gradito all'imperatore¹⁰³ e raccomandato da Ernst Friedrich von Herberstein, capitano di Gorizia¹⁰⁴, ma la speranza che questi potesse esercitare la carica senza la patente di nomina del nunzio si rivelò fallace: dopo due

93 ACAU, Acta Curiae, 453, Patriarchalium 3, fol. 1^v-4, 17 agosto 1648; ACAU, Chiese a parte imperii, 712/9, fol. 218-221: il cardinal Barberini a Marco Gradenigo. 1^o agosto 1648.

94 ACAU, Chiese a parte Imperii, 712/9, fol. 199-200: Adam Schmuck a Marco Gradenigo. 29 maggio 1645; Ibidem, fol. 207-208: Adam Schmuck a Bernardino Amutio. 14 maggio 1646.

95 Ibidem, fol. 224-225: Adam Schmuck a Marco Gradenigo. 4 marzo 1650.

96 Lilijana ZNIDARŠIČ GOLEC, Kapitelski arhiv Ljubljana, Inventar fonda, 1. zvezek, fasc. 1-60 (Ljubljana 2006) 239 n. 8.

97 ACAU, Chiese a parte Imperii, 714/2, fol. 310: Adam Schmuck a Giovanni Delfino. 1660; ZNIDARŠIČ GOLEC, Kapitelski arhiv (vedi nota 96) 239 n. 9.

98 ACAU, Chiese a parte Imperii, 757, fol. 74-75: Domenico Moškon a Giovanni Delfino. 5 marzo 1659.

99 ACAU, Chiese a parte Imperii, 755, fol. 51-52: Johann Balthasar von Schrattenbach a Giovanni Delfino. 7 marzo 1659.

100 Ibidem, fol. 55: Bernardo Maurišič a Giovanni Delfino. 5 aprile 1659.

101 Ibidem, fol. 59: Giovanni Delfino a Bernardo Maurišič. 20 aprile 1659.

102 ACAU, Chiese a parte Imperii, 712/12, fol. 263: Giovanni Delfino a Georg Crisai. 17 dicembre 1659.

103 Ibidem, fol. 164: Giovanni Delfino ad Adam Schmuck. 17 dicembre 1659.

104 ACAU, Chiese a parte Imperii, 757, fol. 193-194 e fol. 94-95: Ernst Friedrich von Herberstein a Giovanni Delfino. 12 ottobre 1659 e 14 dicembre 1659.

anni la nomina del Crisai non era stata ratificata dal governo dell’Austria Interna e lui giunse a rinunciarvi davanti al consiglio di Graz. Il nunzio Carafa denunciò il fatto al patriarca, chiedendogli espressamente di nominare il Maurišič, mandando la patente di nomina alla nunziatura con, a parte, il permesso per rinnovarla. In tal modo con la patente del patriarca avrebbe esercitato canonicamente la giurisdizione e con l’altra avrebbe avuto il pieno sostegno delle autorità statali¹⁰⁵.

Il 6 giugno 1663 Bernard Maurišič ottenne la nomina patriarcale che fu “coperta” dalla patente del nunzio e notificata dal governo dell’Austria Interna il 12 dicembre successivo¹⁰⁶. Da questo momento entrava stabilmente in uso la prassi secondo la quale le patenti patriarcali di nomina degli arcidiaconi dovevano essere inviate al nunzio per essere “coperte”. Solo il contenuto degli atti di nomina, che era concordato tra il patriarca e il nunzio, subirà ancora qualche modifica. Durante il patriarcato di Giovanni Delfino (1657–1699) il testo include la concessione di alcune facoltà che in precedenza erano delegate su richiesta: quella di benedire indumenti e suppellettili sacre – qualora non dovesse essere impiegato il crisma – quella di benedire la prima pietra delle chiese da edificare e quella di benedire le chiese edificate come pure di riconciliare le chiese profanate, purché non consacrate. Con il patriarca Dionisio Delfino (1699–1734) questa concessione scompare dagli atti di nomina, mentre è dato risalto ai compiti vigilanza e punizione nei confronti del clero, che deve avere una retta dottrina e costumi irreprensibili¹⁰⁷. Fino alla soppressione del patriarcato di Aquileia i poteri degli arcidiaconi non avrebbero subito alcun ridimensionamento.

105 ACAU, Chiese a parte Imperii, 762, fasc. Carlo Carafa: Carlo Carafa a Giovanni Delfino. 4 marzo 1662.

106 ACAU, Chiese a parte Imperii, 714/2, fol. 342–343: Bernard Maurišič a Giovanni Delfino. 26 gennaio 1664.

107 Il primo in tale forma è quello di Janez Andrej Flachenfeldt, arcidiacono della Carniola Superiore. 4 gennaio 1700. ACAU, Collazioni di benefici, 1475, Collationum 1694–1695–1696–1697–1698–1699–1700, fol. 110.